

Sofisticate apparecchiature diagnostiche inutilizzate nella struttura dimenticata di via Pigafetta. Costata 35 miliardi, senza direttore da gennaio fa gola a diversi imprenditori privati del Nord Italia

Clinica gioiello Fs in cerca di padrone

Pigafetta, il fiore all'occhiello del servizio sanitario delle Ferrovie, con Tac e altri apparecchi diagnosticamente utilizzati pochissimo. Che fine farà? Nel piano di ristrutturazione approvato giorni fa dal ministro Bernini non se ne fa cenno. E da un anno è lasciato «senza testa» mentre l'ex direttore lancia un'allarme: lo privatizzeranno? A Milano la farmaceutica Bracco non aspetta che il via.

RACCOMANDAZIONI

■ Nove lussuose camere doppie con bagno vuole da sempre, una sala operatoria dove non è mai stata versata una goccia di sangue, apparecchiature sofisticate tra cui una Tac, tutto in confessione regalo al migliore offensore. Non figura nei piani Fs, né in quelli del ministero dei trasporti. Non ha più un direttore e quello licenziato a genocidio lascia sospetti di privatizzazione. Achì andrà il Pigafetta?

Il Centro del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato di via Pigafetta è una palazzina di quattro piani a due passi dall'Air Terminal Ostiense. C'è una certa somiglianza tra le due avveniristiche costruzioni, un'apparente insensatezza che le accomuna: pochissimi clienti, i vuoti del Centro però è più profondo, coinvolge anche la poltrona del direttore e il destino della struttura. Neppure un cento al servizio sanitario delle Ferrovie nel piano di ristrutturazione

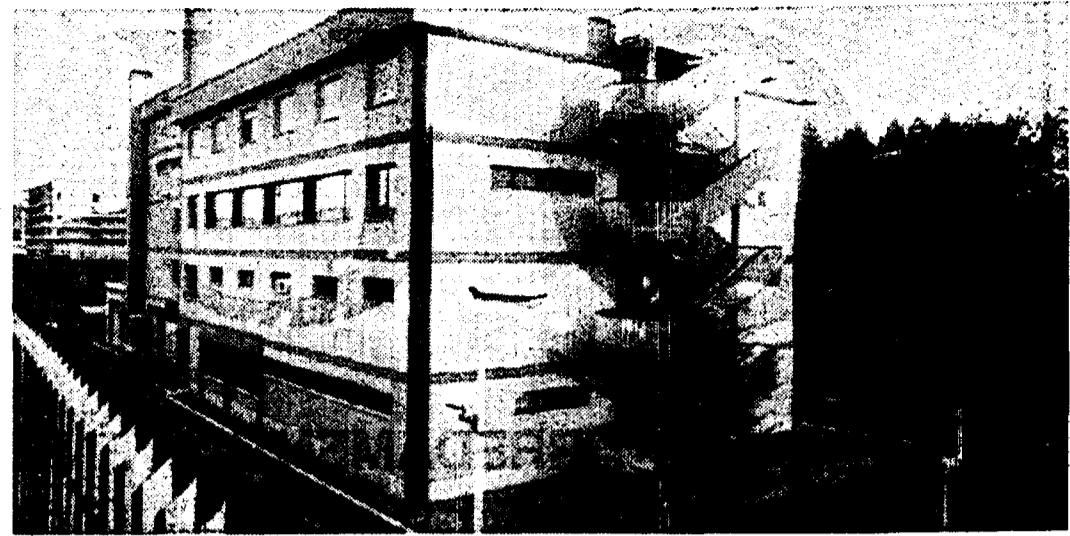
se ne è aggiunta una sola per gli impiegati delle Poste. Si faceva un convegno al mese, trattandosi di un centro studi, e improvvisamente la sala conferenze con tradizione simbolica è deserta, il centro stampa.

Chi ha una tesi in proposito è l'ex direttore Riccardo Dominici, «pensionato» a gennaio con un telegramma di poche righe senza motivazioni, nonostante il generale apprezzamento nei suoi confronti. «Ma come in questo momento», dice Dominici - sento il rischio che le parti più appetibili del servizio sanitario delle Ferrovie vengano cedute ai privati. A costo zero visto che le apparecchiature non sono usurate e me hanno esaurito l'ammortamento. Di privatizzare se n'è parlato più volte, fin dai tempi di Ligato. In seguito ricordo di aver accompagnato lo stesso Mattiussi. Invece continua a ricordare tutte le volte che si parla dei «fiori all'occhiello» del servizio sanitario delle Fs: i centri gemelli di Roma e Verona. Lo conoscono come «ingegnere al Centro diagnostico italiano di Milano, un mega-complexo che si occupa di medicina del lavoro nelle grandi industrie di Lombardia e Piemonte, sotto il controllo azionario dell'industria farmaceutica Bracco. Ed proprio questo centro, convenzionato con grandi assicurazioni, tra i maggiori interessati, conclude l'operazione Pigafetta. «Vorremmo espanderci in altre città tra le quali Roma - confermano al Cdl - e il Centro diagnostico di via Pigafetta è una delle strutture che aveva un peccato che sia lasciata così, utilizzata a un quarto delle sue capacità, quando me ne sono andato. Poi di colpo molte sono state disattivate e di nuovo

occupava avevo cercato di convenzionarmi con la Regione Lazio. L'assessore alla sanità che avrebbe dovuto valorizzarla era Vincenzo Ziantoni che per questo aveva preso contatti direttamente con Schimberni, secondo la testimonianza di Dominici. Ziantoni avrebbe dovuto firmare una convenzione con l'università - afferma Dominici - per aprire a Pigafetta una accademia del reparto di ginecologia del Policlinico, dove lavora il figlio di Schimberni. L'operazione non è mai andata in porto con l'uscita di scena di Ziantoni e Schimberni. Il nome di Mattiussi invece continua a ricordare tutte le volte che si parla dei «fiori all'occhiello» del servizio sanitario delle Fs: i centri gemelli di Roma e Verona. Lo conoscono come «ingegnere al Centro diagnostico italiano di Milano, un mega-complexo che si occupa di medicina del lavoro nelle grandi industrie di Lombardia e Piemonte, sotto il controllo azionario dell'industria farmaceutica Bracco. Ed proprio questo centro, convenzionato con grandi assicurazioni, tra i maggiori interessati, conclude l'operazione Pigafetta. «Vorremmo espanderci in altre città tra le quali Roma - confermano al Cdl - e il Centro diagnostico di via Pigafetta è una delle strutture che aveva un peccato che sia lasciata così, utilizzata a un quarto delle sue capacità, quando me ne sono andato. Poi di colpo molte sono state disattivate e di nuovo

se n'è aggiunta una sola per gli impiegati delle Poste. Si faceva un convegno al mese, trattandosi di un centro studi, e improvvisamente la sala conferenze con tradizione simbolica è deserta, il centro stampa.

Chi ha una tesi in proposito è l'ex direttore Riccardo Dominici, «pensionato» a gennaio con un telegramma di poche righe senza motivazioni, nonostante il generale apprezzamento nei suoi confronti. «Ma come in questo momento», dice Dominici - sento il rischio che le parti più appetibili del servizio sanitario delle Ferrovie vengano cedute ai privati. A costo zero visto che le apparecchiature non sono usurate e me hanno esaurito l'ammortamento. Di privatizzare se n'è parlato più volte, fin dai tempi di Ligato. In seguito ricordo di aver accompagnato lo stesso Mattiussi. Invece continua a ricordare tutte le volte che si parla dei «fiori all'occhiello» del servizio sanitario delle Fs: i centri gemelli di Roma e Verona. Lo conoscono come «ingegnere al Centro diagnostico italiano di Milano, un mega-complexo che si occupa di medicina del lavoro nelle grandi industrie di Lombardia e Piemonte, sotto il controllo azionario dell'industria farmaceutica Bracco. Ed proprio questo centro, convenzionato con grandi assicurazioni, tra i maggiori interessati, conclude l'operazione Pigafetta. «Vorremmo espanderci in altre città tra le quali Roma - confermano al Cdl - e il Centro diagnostico di via Pigafetta è una delle strutture che aveva un peccato che sia lasciata così, utilizzata a un quarto delle sue capacità, quando me ne sono andato. Poi di colpo molte sono state disattivate e di nuovo



I cinque centri creati a servizio dei ferrovieri

■ L'esistenza del servizio sanitario delle Ferrovie, sconsigliata ai più, risale al 1907. Il compito che gli era stato affidato e che ha avuto finora è quello di controllare l'idoneità fisica del personale delle stazioni e dei treni, dall'assunzione a dopo il pensionamento. Nel primi anni del secolo il medico di ripartizione andava periodicamente a visitare i caselli su un carrello a pedali spinto dai cantonieri. Poi le cose si sono fatte più complesse. Il Centro studi di medicina dei trasporti di via Pigafetta è stato pensato nel 1972 per le analisi cliniche più sofisticate ed è stato inaugurato nell'86. Nel frattempo era stata approvata la Riforma sanitaria, però escluse il servizio sanitario delle Fs dalla giurisdizione delle Usl insieme alle strutture sanitarie dell'esercito, della polizia e dei vigili del fuoco. Da allora il sindacato ha fatto notare l'incongruenza di doppio ruolo di controllatore e controllato negli ambienti di lavoro. Ma la verità assurdità del centro sta nella

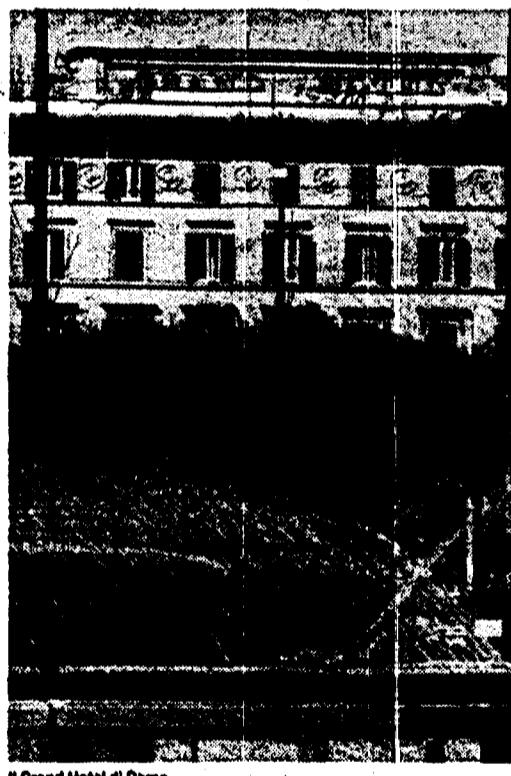
sua sottoutilizzazione. Potrebbe accogliere circa 120 visite al giorno mentre non ne ha mai più di 60. Anzi, da gennaio il numero di esami giornalieri si è ridotto, di media, alla metà. Quello di Pigafetta non è l'unico ambulatorio delle Fs presente a Roma. Per essere assunti come autisti all'Anmu, all'Acotra, all'Atac, ad altre industrie convenzionate si passa anche da via Marsala, ultimo tronco della stazione Termini. L'ambiente è molto più squallido, ma ci si possono fare anche le visite per le pazienti (a pagamento) e quelle psicoattitudinali per qualsiasi concorso pubblico che le richieda. Poi c'è l'Officina ergoterapica di Roma-ristamimento, un centro per la riabilitazione dei motus: grande con piscine e attrezzi, palestre. Dovrebbe servire per i ferrovieri infortunati che, fortunatamente, sono pochi: così non ci va quasi nessuno. Un altro ambulatorio, piccolo, non è più in funzione da alcuni anni. Le Ferrovie hanno anche un treno

Un laboratorio di analisi del «Pigafetta». In alto il complesso delle Fs

Condannati i gestori di «Villa Celeste»

■ Condanna a due anni e sei mesi per i gestori della clinica «Villa Celeste» di Ronciglione. Carlo Giuseppi e Carlo Petriaggi, i coniugi italiani della casa di riposo dove sono stati trovati 13 anziani in condizioni disumane, sono stati condannati dal pretore di Viterbo, dopo oltre un'ora e mezza di camera di consiglio, che ha proceduto «con il rito abbreviato». Il processo si è svolto a porte chiuse su richiesta degli imputati. Per tutta la durata della pena i due sono stati interdeti dai pubblici uffici. La donna, titolare di una licenza da affittacamere, in questo stesso periodo, non potrà utilizzarla.

■ Si chiude, almeno per il momento, una vicenda dai fatti risvolti drammatici. Nella motivazione della sentenza il pretore spiega che «la gravità del reato ripugna la coscienza umana e sociale e



Carenze igieniche nelle cucine e nei magazzini vivi, libretti sanitari scaduti, insufficiente protezione contro topi e insetti. Sono ben cinque i ristoranti dei grandi alberghi della capitale non in regola con le norme igienico-sanitarie finiti nel mirino dei Nas. Proposta di chiusura per «Le Grand Hotel», il «Bernini Bristol», il «Grand Hotel Ritz», il «Garden» e il «Cristoforo Colombo».

ANNA TARQUINI

■ Gli ultimi capitoli illustri - ed ignari - ad aver pranzato nelle piccole sale con i lampadari di cristallo e i drappelli in velluto del «Grand Hotel», sono stati Margaret Thatcher ed Helmut Kohl scesi nell'albergo in occasione del vertice Cee il 27 ottobre scorso. Una settimana prima un'ispezione condotta dai Nas, (il nucleo antiosificazione dei carabinieri) tra il 16 e il 19 ottobre, ha riscontrato gravi irregolarità nei locali dove vengono conservati i vi-

veri. Ora per il ristorante di uno dei più antichi alberghi della capitale e per altri quattro grandi hotel che al controllo dei Nas non sono risultati in regola con le norme igienico-sanitarie è stata chiesta la chiusura.

Dall'operazione condotta in tutt'Italia, che ha portato alla chiusura di tre ristoranti e al sequestro di merci per un valore di circa 17 miliardi di lire, è risultato che su 843 alberghi a cinque stelle, ben 230 non sono in regola: tra questi 16 su 42 controllati nel Lazio. E mentre i direttori casciano dalle nuvole perché nulla è stato loro comunicato, le motivazioni della richiesta rese note da un comunicato del ministero della Sanità, sono inequivocabili. Per il «Grand Hotel» si parla di carenze igienico-sanitarie del magazzino vivi; ai «Bernini Bristol» di via Barberini si tratta di carenze igienico-strumentali del deposito derivate allimentari e del locale ingresso merci; al «Grand Hotel Ritz» in via Chelini, ai Paroli, ancora irregolari le condizioni igieniche della cucina e della dispensa e ci sarebbe una insufficiente protezione contro insetti e topi; al «Grand Hotel» mancano d'igiene e igiene dei locali che ospitano la cucina e il cortile proprio per evitare l'ingresso di topi e insetti. E' vero che le tesse sanitarie erano scadute, - afferma invece Mario Silvestri, direttore del «Cristoforo Colombo» - ma i locali erano stati colpiti dall'acqua.

pendenti con il libretto sanitario scaduto.

■ Toltava può succedere che nei magazzini si possa creare qualche imperfezione - è stata la reazione di Claudio Morelli

direttore del «Grand Hotel» - ad esempio una piastra rotta, che per i Nas significa una mancanza igienico-sanitaria. Del resto fosse stata una carenza grave ci avrebbero fatto già chiudere.

Diversa la giustificazione del direttore dell'«Hotel Ritz», Franco Calvano. «La visita dei Nas - commenta - nient'ha la normalità ed i lavori di cui la cucina e la dispensa avevano bisogno sono stati già eseguiti. Abbiamo anche fatto erigere un muro tra la cucina e il cortile proprio per evitare l'ingresso di topi e insetti».

E' vero che le tesse sanitarie

erano scadute. A causa del fango avevamo dovuto spostare alcuni mobili in posti dove non sarebbero dovuti stare.

Il rapporto presentato dai carabinieri del nucleo antiosificazione al ministro De Lorenzo parla chiaro: sono stati sequestrati circa 7 mila chili di carne, pesce e prodotti vari scaduti per un valore di 158 milioni di lire, oltre a impianti frigoriferi e locali in alcuni casi attivati senza licenza di agibilità per un valore superiore ai sedici miliardi. Le infrazioni in materia penale riguardano nella maggioranza dei casi lo stato di conservazione degli alimenti, seguiti dalla mancanza di autorizzazione sanitaria, e dalla frode in commercio. Quelle amministrative sono la mancanza di libretti sanitari, condizioni igieniche precarie, violazione delle norme sull'igiene.

■ Il rapporto presentato dai carabinieri del nucleo antiosificazione al ministro De Lorenzo parla chiaro: sono stati sequestrati circa 7 mila chili di carne, pesce e prodotti vari scaduti per un valore di 158 milioni di lire, oltre a impianti frigoriferi e locali in alcuni casi attivati senza licenza di agibilità per un valore superiore ai sedici miliardi. Le infrazioni in materia penale riguardano nella maggioranza dei casi lo stato di conservazione degli alimenti, seguiti dalla mancanza di autorizzazione sanitaria, e dalla frode in commercio. Quelle amministrative sono la mancanza di libretti sanitari, condizioni igieniche precarie, violazione delle norme sull'igiene.

Auto rubate per l'estero

Arrestato «il diavolo» Trafficante internazionale di macchine superlusso

■ Richard «il diavolo» non soltanto proprio di essere colto in flagrante, mentre venne pomeriggio discutere la compravendita di una nuova partita di macchine rubate a piastre degli Eroi. Trafficante internazionale di automobili di grossa cilindrata, specializzato nei contatti con il Sud America, Richard Hostheimer, un tedesco di 38 anni, era ricercato dall'Interpol da aprile, quando il tribunale di Monaco aveva spedito un mandato di cattura internazionale per traffico di autovetture, ricettazione e falsa. La sua specialità era lo smistamento e la «pulizia» di auto rubate in Europa e poi vendute tramite la sua mediazione nel resto del mondo. Sapeva come fornire ogni vettura di targa, libretto e foglio complementare nuovi. Ed in Italia aveva parec-

chi affezionati clienti tra i trafficanti di auto rubate. Segnato in un albergo del centro, dove Hostheimer soggiornava a spese di uno dei suoi amici italiani, l'uomo è stato seguito dagli agenti della squadra mobile romana per giorni, finché non è stato preso mentre parlava con Franco P. sulla sua Audi 200. Portato in questura, mentre veniva interrogato «il diavolo» continuava a ricevere le telefonate dei suoi clienti. In tascà, infatti, aveva un telefono cellulare della Sip, risultato poi intestato ad una persona morta. E l'apparecchio portatile squillava continuamente: tutti i grossi trafficanti di auto rubate della capitale volevano parlare con «il diavolo» tedesco. Ma all'apparecchio c'era la polizia.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sdraiati felici a godersi l'effetto della dose, in pochi minuti si sono trasformati in due forme umane che urlavano aiuto. Massimo Nolasco, di 32 anni, morto ieri mattina alle dieci, mentre Danilo Manzi, di 23 anni, è ancora sotto la tenda dell'ossigeno, in prognosi riservata. Inebetiti da alcol e eroina, hanno capito troppo tardi che stavano andando a fuoco.

Quando vigili del fuoco e polizia sono arrivati in via

ronia, cercavano un'auto in fiamme segnalata al 113. Ma prima del pulmino che bruciava, agenti e vigili hanno visto due sagome umane avviate dal fuoco. Uno era al centro della strada, l'altro si rotolava poco più in là, dietro l'angolo tra via Feronia e via Loti. Chiama subito l'ambulanza dei vigili del fuoco, i due sono stati trasportati prima al Policlinico da dove i sanitari, vista la gravità delle ustioni, li hanno mandati al Sant'Eugenio. Durante il viaggio, solo Massimo Nolasco riusciva a parlare. Ha spiegato che lui e Danilo Manzi si erano sistemati dentro il «Ford Transit», da tempo abbandonato in quell'angolo di Pietralata, per consumare in pace le dosi di eroina che erano riusciti a rimediare. Avevano anche da bere e probabilmente è stata

proprio la bottiglia di cognac già iniziata a provocare l'incendio. Un poco di liquore rovesciato, la candela che cade per un movimento brusco di uno dei due e le fiamme che si sprigionano. È l'ipotesi più probabile. Massimo Nolasco non ha saputo essere molto preciso. Se lui o il suo amico avessero visto subito il fuoco, probabilmente avrebbero avuto tutto il tempo di saltare giù dal furgone. Le portiere erano aperte, ma i due uomini erano ancora sotto la tenda dell'ossigeno, in prognosi riservata. La candela accesa per fare un poco di luce e squagliare le dosi nel cucchiaino è caduta sul pavimento del pulmino, ma loro non se ne sono accorti. Hanno capito che c'era il fuoco solo dopo un po', quando se lo sono sentiti addosso, sui vestiti e sulla pelle. Mentre i due si catapultavano fuori urlando, il fuoco del pulmino aveva già richiamato l'attenzione di qualcuno degli abitanti della strada che aveva telefonato al 113 e le volanti stavano arrivando.

Nella carcassa del «Transit», la polizia ha trovato bottiglie di liquore, sigarette usate, accendini, sigarette e la candela rovesciata. Tutto corrisponde alle poche frasi di spiegazione date da Massimo Nolasco prima che le sue condizioni peggiorassero. Sia lui che Danilo Manzi, uno abitante al Laurentino, in via Giuseppe Lipparini 6, e l'altro a Ponte Mammolo, in via Grotta di Gregna, sono noti alla polizia come pregiudicati. Massimo Nolasco aveva anche precedenti per droga.

■ Si è suicidato gettandosi sotto un treno, dopo l'ennesima lite con la moglie. Forse proprio perché credeva di averla uccisa. È successo ieri mattina, alla periferia di Cassino, in provincia di Frosinone. Eramo Manetti, un ferrovieri di 37 anni, è stato trovato morto ieri mattina sui binari della ferrovia. Si era allontanato da casa verso le 5, dopo aver picchiato furiosamente la moglie, Giuseppina Rossi di 27 anni. Una discussione nata per motivi banali e poi degenerata. Manetti, acciuffato dalla rabbia, ha colpito ripetutamente la donna, con pugni e calci fino a farla svenire. Sconvolto, forse pensando di averla uccisa, l'uomo è uscito di casa. Poco più tardi, è stato ritrovato il suo cadavere, mullato dal passaggio del treno, nei pressi della linea.

Le iliti tra il Manetti non erano cosa nuova, a detta dei familiari. Anzi erano piuttosto frequenti e quella di ieri è stata particolarmente violenta. A dare l'allarme ieri mattina, è stato il figlio dei due, Sergio, di sette anni. Il bambino ha avvertito i nonni materni, che vivono poco distante dall'abitazione dei Manetti. Giuseppina Rossi è stata ricoverata in stato di shock. Le sono state riscontrate ferite e contusioni alla testa, al volto e agli occhi e due denti spezzati. Ne avrà per 15 giorni.

Si stavano bucando in un furgone quando il fuoco è divampato per una candela caduta. Massimo Nolasco è deceduto in ospedale per le ustioni, Danilo Manzi è in rianimazione

Drogato muore nel camper-rogo

■ Si erano rifugiati venerdì notte in un pulmino per drogarsi, ma la candela accesa è caduta su un poco di cognac finito sul pavimento e le fiamme li hanno ustionati. Massimo Nolasco, di 32 anni, è morto ieri mattina alle dieci, mentre Danilo Manzi, di 23 anni, è ancora sotto la tenda dell'ossigeno, in prognosi riservata. Inebetiti da alcol e eroina, hanno capito troppo tardi che stavano andando a fuoco.

Quando vigili del fuoco e polizia sono arrivati in via